

## I MODELLI DELLO SVILUPPO E DEL RISCHIO

Un modello dello sviluppo è una maniera per descrivere sinteticamente una prospettiva di ricerca. Le prospettive di ricerca, e quindi i modelli di ricerca a cui sono riconducibili le più importanti teorie sullo sviluppo tipico e atipico, sono:

1. La prospettiva deterministica, rappresentata da una parte dalla tradizione comportamentista, che ricerca l'origine dello sviluppo umano nei fattori ambientali, e dall'altra dalla tradizione innatista, che ricerca l'origine dello sviluppo umano nei fattori biologici.
2. La prospettiva probabilistica, che, in un'ottica sistemica e interazionista, focalizza l'attenzione sulle influenze reciproche esistenti tra tutti gli elementi del sistema.

### I modelli deterministici

La psicologia è stata per lungo tempo dominata da modelli di spiegazione dello sviluppo che fanno risalire ad una causa (modello deterministico unicausale) o a più cause (modello deterministico multicausale), in modo rigido e deterministico, la spiegazione del comportamento umano.

Preoccupati dalla necessità di approcciarsi allo studio dell'uomo in modo rigoroso e scientifico, gli psicologi hanno fatto propri i modelli dominanti nelle scienze forti della fine dell'Ottocento, vale a dire soprattutto quelli della fisica. Tali modelli si fondano sulla convinzione che sia possibile, nelle scienze in generale, individuare alcune catene causali certe e sufficientemente semplici, tali da consentire una chiara comprensione dei fenomeni ed una loro precisa manipolazione. In questa ottica, una volta individuata una causa, sarebbe possibile, in modo rigidamente determinato, prevedere l'effetto, così come, una volta individuato l'effetto, sarebbe possibile risalire alle cause. Inoltre, la relazione tra causa ed effetto, in quest'ottica, è di tipo lineare, non contrassegnata, quindi, da possibili svolte o deviazioni.

L'adozione di un modello deterministico implica l'idea di una continuità rigida tra passato e futuro: gli eventi accaduti nei primi anni della vita consentono di prevedere con certezza ciò che avverrà nel corso dello sviluppo (per esempio, un trauma infantile determinerà l'insorgenza di disturbi di personalità in età adolescenziale e adulta). In tale prospettiva, all'individuo è attribuito il ruolo di spettatore passivo del proprio sviluppo, impotente di fronte a ciò che il "destino" ha prefissato.

In ambito psicologico, le spiegazioni deterministiche si sono polarizzate su due versanti opposti: da un lato, l'origine del comportamento e dello sviluppo umano è stata ricercata nei fattori biologici, dall'altro nell'ambiente. In un modello unicausale, gli studiosi hanno optato per l'una o per l'altra causa. Nel caso di una spiegazione biologica, si può per esempio affermare che le caratteristiche innate del bambino determinino, in modo rigido, lo sviluppo della sua personalità in età adolescenziale e adulta (per esempio: un bambino socievole sin dalla nascita avrà un buon adattamento psicologico e sociale in età adulta); nel caso di una spiegazione ambientale, si può affermare, per esempio, che lo stile educativo genitoriale determini, in modo rigido, lo sviluppo della sua personalità in età adolescenziale e adulta (per esempio, una madre responsiva garantirà un futuro buon adattamento psicologico e sociale del figlio).

In una prospettiva *deterministica multicausale*, gli autori hanno considerato l'effetto cumulativo o sommativo di più cause, siano esse biologiche o ambientali. In questo caso, un maggiore numero di fattori causali aumenta l'intensità dell'esito finale; la contemporanea presenza di più cause (per esempio, la tranquillità neonatale e la buona responsività materna) aumenta, quindi, le capacità di adattamento psicologico e sociale dell'individuo nel corso della vita.

I due approcci teorici che maggiormente hanno contribuito alla diffusione dei modelli deterministici sono il comportamentismo e la psicoanalisi. Il comportamentismo ha ricondotto il comportamento umano all'influenza dell'ambiente e degli stimoli da esso provenienti. Vi è in questo caso un determinismo di tipo ambientale. La nota formula Stimolo-Risposta (S-R) evidenzia bene quanto il comportamento sia considerato il risultato obbligato di uno stimolo ambientale, in una relazione unidirezionale che non lascia spazio né ad altre influenze, né all'azione individuale.

Nel caso della psicoanalisi, il comportamento è il risultato dell'azione della pulsione. Quest'ultima è vista come una energia psichica di produzione endogena e di derivazione istintuale, la quale cerca di trovare uno sbocco nel comportamento.

### **I modelli probabilistici**

I modelli deterministici sono stati sempre più messi in discussione, dapprima dalle scienze fisiche ed in seguito anche da quelle biologiche ed umane.

L'introduzione di una visione sistemica e interazionista ha profondamente modificato il modo di spiegare qualsiasi fenomeno: all'interno di un sistema è impossibile ipotizzare una causalità certa e lineare tra variabili, dal momento che tutti gli elementi del sistema si influenzano reciprocamente. I fenomeni che sono causa in un certo momento, possono divenire effetto in un altro.

Non solo non esiste una causa sola degli eventi, ma i complessi rapporti tra i diversi fattori causali impediscono di predire in modo certo gli esiti di una modificazione, per quanto piccola, quando questa avviene ad un certo momento o punto critico. La metafora dell'*effetto farfalla* è stata proposta da E. Lorenz (matematico e meteorologo) nel 1979, proprio per esemplificare questa realtà: *“Il battito delle ali di una farfalla in Brasile, a seguito di una catena di eventi, può provocare una tromba d'aria nel Texas”*. L'aria spostata dalla farfalla, in concomitanza al gioco delle temperature, può diventare alito e poi vento ed infine uragano. La suggestiva immagine chiarisce molto bene come non esista un nesso deterministico tra il battito della farfalla e la tromba d'aria: il movimento delle ali della farfalla, di per sé impercettibile, non può evidentemente provocare una tromba d'aria in modo diretto, ma può essere l'innescò di una serie di modificazioni nell'atmosfera, le quali, influenzandosi tra loro, possono condurre nell'arco di un certo tempo ad esiti grandiosi e devastanti. Questa è sicuramente una provocazione, ma non è troppo lontana dalle teorie matematiche del caos che evidenziano come, in un sistema complesso, piccole variazioni nelle condizioni iniziali possano provocare grandi variazioni nel comportamento a lungo termine di un sistema. L'analisi e la previsione dei fenomeni può essere effettuata solo in termini di **probabilità**. È inoltre più opportuno parlare di variabili intervenienti piuttosto che di “cause”.

Questo non significa rinunciare a fare scienza, ma impone la necessità di conoscere nel modo più approfondito i diversi elementi in gioco, le regole che governano le loro interazioni e le loro possibili reciproche modificazioni. Su questa base resta possibile fare delle previsioni, non, tuttavia, rigidamente determinate, bensì probabili.

In una prospettiva probabilistica, lo sviluppo è legato, in modo non rigido, alle reciproche interazioni e transazioni tra le variabili nel corso del tempo. In tal senso, possiamo individuare i fattori di partenza che, interagendo e modificandosi vicendevolmente, possono, in modo probabile, condurre a certi esiti evolutivi. Questo, quindi, implica che il legame tra i fattori iniziali e gli esiti finali non è lineare, perché le loro continue transazioni possono in qualsiasi momento dello sviluppo fare deviare il percorso intrapreso. Non si parla più, quindi, di linee di sviluppo, bensì di percorsi o traiettorie. In questa ottica, il tradizionale approccio centrato sulle variabili e sulla loro descrizione viene superato a favore di un *approccio centrato sui meccanismi e i processi* e sulle interazioni dinamiche tra le parti.

I modelli probabilistici sottolineano, nel complesso, la necessità di considerare individuo e contesto in modo unitario. Lo sviluppo è inteso come un processo circolare in cui le variabili individuali (temperamento, sviluppo cognitivo, caratteristiche di personalità, ecc.), relazionali (relazioni familiari, stile educativo genitoriale, relazioni con i pari) ed ambientali (casa, scuola, società, cultura di appartenenza) formano un sistema integrato e dinamico, costituito da elementi inseparabili che si influenzano reciprocamente. Non è più possibile, quindi, considerare isolatamente l'ambiente e l'individuo, poiché il primo agisce sul secondo ed il secondo sul primo in maniera dinamica, modificandosi vicendevolmente.

In tal senso, all'individuo è attribuito un ruolo attivo, poiché contribuisce in primo piano alla costruzione del proprio percorso di sviluppo. La mente umana, infatti, non è in balia degli eventi esterni ma, anzi, agisce attivamente nel riorganizzare le proprie relazioni con l'ambiente; essa è quindi dotata di grandi possibilità e capace di andare oltre le contingenze ambientali e le costruzioni biologiche, fin dalle primissime fasi dello sviluppo. D'altra parte, le caratteristiche ambientali, a loro

volta, influenzano quelle individuali. La tradizionale dicotomia gene-ambiente viene superata a favore di una concezione nella quale i fattori genetici delineano le potenzialità dello sviluppo, ma anche i vincoli, mentre l'ambiente fornisce l'insieme delle opportunità di realizzazione.

L'ambiente, inoltre, va considerato nella sua complessità, come un sistema costituito da differenti livelli. Una prima distinzione generale è quella tra **ambiente prossimale**, con cui la persona interagisce direttamente, ed **ambiente distale**, inteso come il più ampio contesto sociale, economico e culturale in cui lo stesso ambiente prossimale è inserito.

Ma l'ambiente, così come l'individuo, non è immobile lungo il tempo (in tal senso, particolare rilievo assume il presente inteso come opportunità): esso si modifica nel corso dello sviluppo sia in relazione a fattori esterni che per le modificazioni provocate dall'individuo stesso, anche quando questi non ne è consapevole. L'azione dell'individuo si esplica anzitutto a livello prossimale (famiglia, pari, ecc.), ma anche a livello distale ed è mediata dall'uso di sistemi simbolici e segni condivisi, primo fra tutti il linguaggio.

Tra gli autori che hanno sottolineato il ruolo del contesto nello sviluppo dell'individuo, un ruolo di rilievo lo riveste **Bronfenbrenner**, che propone un **modello socio-ecologico** o **processo-persona-contesto-tempo** dello sviluppo.

Bronfenbrenner (1979, 1992, 1998) sottolinea l'importanza del contesto nel quale l'individuo si sviluppa. Rifacendosi alla teoria di campo di Lewin e precisandone i termini in senso evolutivo, Bronfenbrenner concepisce lo sviluppo come funzione della persona e dell'ambiente. In tal senso, la nota formula di Lewin,  $C$  (*Comportamento*) =  $f(P,A)$ , diventa  $S$  (*Sviluppo*) =  $f(P,A)$ . Le caratteristiche di una persona ed il suo Sviluppo ( $S$ ), in un dato momento, sono quindi funzione delle caratteristiche congiunte della *Persona* ( $P$ ) e dell'*Ambiente* ( $A$ ).

In altre parole, l'ambiente psicologico è quello che è a seconda del modo in cui il soggetto lo percepisce e lo vive; e poiché l'essere umano è in costante evoluzione nel corso del tempo, anche l'ambiente cambia.

In questa ottica, il modello di Bronfenbrenner è definito come **persona-processo-contesto-tempo**, sottolineando il ruolo attivo che nello sviluppo giocano le caratteristiche individuali e ambientali, insieme ai processi e i meccanismi evolutivi e alla variabile temporale.

Analogamente a Lewin, Bronfenbrenner sottolinea come gli eventi di natura fisica, biologica, sociale, ecc., pur non facendo parte dell'ambiente psicologico, lo influenzano in vario modo, contribuendo a definire quella che Bronfenbrenner chiama **ecologia psicologica**, cioè l'insieme di condizioni esterne in grado di influire sullo spazio di vita individuale in un dato momento.

Partendo dal presupposto che gli aspetti dell'ambiente psicologico rilevanti per lo sviluppo non si possono restringere al campo psicologico immediato, Bronfenbrenner elabora una concezione articolata di tale ambiente, individuando diversi sistemi, tra loro interconnessi, che nel loro insieme formano l'**ambiente ecologico**. Questo può essere concettualizzato a gradi diversi di astrazione, ciascuno dei quali corrisponde a diversi scenari o strutture ambientali, rappresentati come cerchi concentrici, racchiusi l'uno nell'altro.

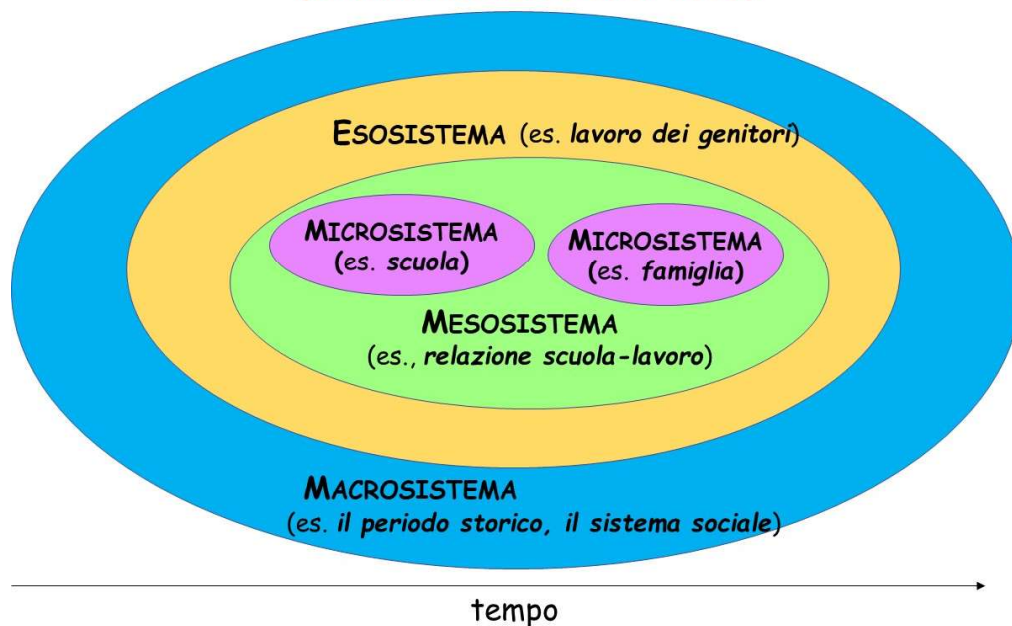
Il livello centrale è quello dei **microsistemi**, entro i quali le unità interpersonali si rapportano tra loro in modo diretto. Un microsistema è quindi un pattern organizzato di relazioni interpersonali, attività condivise, ruoli e regole, che si svolgono per lo più entro luoghi definiti (famiglia, scuola, gruppo dei pari, ecc.).

L'insieme dei rapporti tra i microsistemi definisce il livello del **mesosistema**, che può essere quindi definito come un "sistema di microsistemi"; esso si riferisce a due o più contesti cui il soggetto partecipa direttamente in modo attivo ed alle loro interconnessioni (ad esempio, la famiglia ed il gruppo dei pari e le loro reciproche relazioni). Ciò che avviene in uno di questi contesti influisce in qualche misura sulla situazione che l'individuo vive nell'altro contesto.

Il terzo livello è l'**esosistema**, costituito dall'interconnessione tra due o più contesti sociali, di cui, almeno uno è esterno all'azione diretta del soggetto. Ne è un esempio la relazione tra famiglia e contesto lavorativo del padre o della madre. Anche se i bambini non partecipano direttamente al lavoro dei genitori, questo contribuisce a determinare il benessere economico e molti altri aspetti della vita dei figli, come il tempo che padre e madre possono dedicare alla famiglia.

Infine, ad un maggior livello di generalità e astrazione, troviamo il **macrosistema**, contesto sovrastrutturale che comprende e condiziona tutti i sistemi precedenti. Esso comprende le istituzioni politiche ed economiche, i valori della società, la cultura di appartenenza, il periodo storico. “...i complessi di credenze e di comportamenti che caratterizzano il macrosistema sono trasmessi da una generazione a quella successiva attraverso i processi di socializzazione condotti dalle varie istituzioni culturali, come la famiglia, la scuola, la chiesa, il luogo di lavoro, le strutture politico-amministrative” (Bronfenbrenner, 1992, pag.228).

**Modello socio-ecologico o persona-processo-contesto-tempo  
(Bronfenbrenner, 1979; 1998)**



La teoria di Bronfenbrenner ha diverse implicazioni, la più importante delle quali è che non si possono dare per scontate l'universalità e la generalizzabilità del macrosistema in cui viviamo. A seconda della cultura e del sistema di organizzazione sociale al quale apparteniamo, il nostro comportamento, le azioni e le credenze sottostanti assumeranno un significato diverso, con notevoli conseguenze anche sul piano dello sviluppo. Diventa quindi necessario studiare lo sviluppo psicologico non in maniera isolata, ma in funzione del contesto sociale e culturale all'interno del quale il bambino è cresciuto.

***I modelli di spiegazione del rischio***

I modelli deterministici dello sviluppo sono stati per lungo tempo applicati anche alla spiegazione dei percorsi evolutivi a rischio. In una prospettiva **deterministica unicausale**, che implica una linearità diretta tra una causa ed effetto, per esempio, un bambino irrequieto e iperattivo sin dalla nascita svilupperà disordini comportamentali e sociali in età adulta (*prospettiva unicausale biologica*), così come una madre non responsiva indurrà il figlio a sviluppare sentimenti di inadeguatezza psicosociale (*prospettiva unicausale ambientale*).

In una prospettiva **deterministica multicausale**, viene considerato l'effetto cumulativo o sommativo di più cause, siano esse biologiche o ambientali. In questo caso, un maggiore numero di fattori causali aumenta l'intensità dell'esito finale; la contemporanea presenza di più cause (per esempio, l'irritabilità neonatale e la scarsa responsività materna) aggraverà, quindi, le difficoltà psicologiche e sociali che l'individuo manifesterà nel corso della vita.

Negli ultimi anni il **modello probabilistico-transazionale** è quello che meglio consente di leggere il corso dello sviluppo e dei suoi aspetti fisiologici e psicopatologici. In questa prospettiva, ogni fase dello sviluppo è visto come riflesso di un flusso di transazioni, o scambi reciproci, e di possibilità che

danno origine ad un complesso sistema nel quale individuo e ambiente sono costantemente inseriti (Sameroff ed Emde, 1989).

In una prospettiva transazionale del rischio, l'influenza di ogni elemento è complessa e bidirezionale; il bambino è continuamente impegnato in una attività di organizzazione e modificazione dell'ambiente; i cambiamenti ambientali, a loro volta, ne producono nel bambino.

In questa prospettiva, i percorsi di sviluppo devianti e gli esiti psicopatologici, per esempio, non sono imputabili esclusivamente all'individuo o all'ambiente o ad un loro effetto sommatorio, bensì alle transazioni individuo-ambiente che rinforzano e sostengono pattern disadattivi di comportamento attraverso il tempo (Rutter, 1990). Il modello transazionale presuppone quindi che fattori costituzionali e/o ambientali, legati alle prime esperienze, si combinino in modo dinamico, contribuendo alla formazione di un particolare stile comportamentale che può essere adattivo o meno.

Il concetto di rischio acquisisce una duplice valenza, racchiudendo al suo interno la possibilità dell'esito futuro: adattivo o disadattivo. I **fattori di rischio** sono da intendersi come **segnali spie** della probabilità che un comportamento nel corso del tempo, declinandosi nel contesto, possa trasformarsi in problematico: se una variabile di rischio condurrà a risultati psicopatologici dipenderà da ciò che avverrà nel tempo.

L'**individuo** è considerato come un sistema "permeabile" alle influenze dei sistemi ampi nei quali è inserito e, nello stesso tempo, come un **soggetto attivo** che possiede tutte le capacità necessarie ad influenzare e dirigere il corso del proprio sviluppo. In quest'ottica, sviluppo normale e patologico vengono studiati non come campi separati, ma in relazione tra loro.

Accanto ai fattori di rischio, in una prospettiva transazionale per meccanismi e processi, diventano particolarmente importanti due concetti: i fattori protettivi e la resilienza.

I **fattori protettivi** moderano o invertono la relazione predittiva dei fattori di rischio; un fattore protettivo entra in gioco quando una "traiettoria", precedentemente a rischio, cambia direzione in senso positivo, consentendo un maggiore adattamento dell'individuo. Masten e Coatsworth (1998) categorizzano i fattori protettivi in base alla loro natura: **fattori protettivi individuali** (buon funzionamento intellettuale, disposizione ai rapporti interpersonali, self-efficacy, self-confidence, alta autostima); **fattori protettivi familiari** (buone relazioni con i genitori, calore, flessibilità, alte aspettative, supporto familiare); **fattori protettivi extra-familiari** (legami nel contesto extra-familiare; supporto amicale; buoni rapporti con le istituzioni). Così come i fattori di rischio, anche i fattori protettivi hanno un effetto cumulativo: maggiore è il loro numero in una situazione, maggiore sarà la probabilità di un esito positivo.

La **resilienza** (che, nell'ambito della tecnologia dei metalli, da cui il termine è tratto, significa "capacità di resistenza ad un urto"), in psicologia fa riferimento alla capacità di resistenza e di recupero che un individuo manifesta anche in presenza di circostanze avverse. Esistono differenze individuali nelle reazioni a situazioni potenzialmente stressanti. Il concetto di resilienza non è una caratteristica psicologica generale capace di prevenire un qualsiasi esito negativo, ma rappresenta piuttosto una caratteristica, anche temporaneamente attiva nell'individuo, che accresce i meccanismi protettivi, trasformando fonti potenziali di minacce per il proprio benessere in opportunità di crescita ed adattamento, e che consente di rivelare delle competenze in alcune situazioni "a rischio". La resilienza è una qualità dinamica che si costruisce attraverso l'esperienza e si modifica nel diverso intrecciarsi degli avvenimenti della vita; non esistono individui totalmente e sempre resilienti.